

QN

21 Giugno 2008

LETTERA DA SHANGHAI

UNA VELATA LIBERTA' D'ESPRESSIONE



di ALBERTO FORCHIELLI

LA LIBERTA' di stampa in Cina è di certo uno dei temi su cui l'occhio dell'opinione pubblica mondiale sta puntato con maggior attenzione. Nervo di certo scoperto per la novella Superpotenza con gli occhi a mandorla, il concetto più volte espresso dagli osservatori — che ne rilevano la discreta mancanza — contiene parecchi luoghi comuni da sfatarsi. Non esiste in Cina certa stampa indipendente, la cui opera tendenzialmente serve a certificare la libera espressione di ognuno in quanto sacrosanto diritto costituzionale. Non in questa accezione, no. Siamo quindi portati a pensare che i vari articoli, specie quelli tradotti in inglese, non siano che la copia esatta dell'equivalente in cinese, pieno di elusioni, reticenze e notizie centellinate. Pare invece che così non sia. Per coloro i quali il cinese lo sanno leggere ed interpretare, è chiaro come la stampa del Regno di Mezzo sia spesso sede di accessissimi dibattiti: ciò che non appare chiaro agli occidentali è il modo 'indiretto' in cui tali dibattiti vengono svolti. L'eleganza espressiva della lingua cinese

non prevede, infatti, che all'esterno — leggi: al lettore occidentale — sia immediatamente chiaro quale sia l'eventuale critica e a chi sia esattamente rivolta. Si procede quindi per citazioni, analogie e spesso quel che viene espresso nella versione cinese dei quotidiani, non viene poi chiarito e ribadito per essere compreso, nelle versioni in inglese degli stessi. Non è che la popolazione cinese non sa mai con esattezza quel che accade in Cina: è piuttosto che i cinesi non hanno del tutto piacere che lo sappiano i lettori del resto del mondo, almeno per quel che riguarda il dibattito interno. Il potere centrale è sempre e comunque 'colui' che mette la prima tessera nel composito puzzle della dialettica interna, ma la circolazione delle idee — spesso difformi e variegata — su notizie di attualità, politica ed economia, non manca di certo di appassionare chi il cinese lo legge per quello che realmente significa. Noi occidentali targhetizziamo come imposta disciplina alla non discussione — da parte del potere cinese — la mancata autonomia dei diversi attori del dibattito su stampa, che effettivamente sussiste. Ma si tratta piuttosto di osmosi fra il potere e la produzione culturale, di identificazione fra intellettuale, politico e — sempre più spesso — uomo della strada.